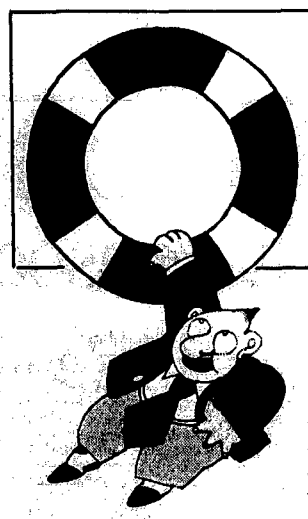
Continua in questa pagina il colloquio settimanale tra i lettori e la redazione del Salvagente, i cui fascicoli escono il sabato con l'Unità. Questa rubrica apparirà ogni venerdì. Raccoglie lettere e telefonate che ci pervengono direttamente, nonché colloqui registrati nel corso del «filo diretto» di Italia Radio, la radio del Pci (va in onda ogni martedì con inizio alle ore 10; in altre pagine si trovano le indicazioni delle frequenze e dei programmi). Nelle lettere – da inviare per posta regolarmente affrancate – scrivete nome, cognome, indirizzo, numero di telefono; chi non desidera apparire sul giornale con nome e cognome, lo precisi. A tutti sarà data risposta, pubblicamente o privatamente. Data la grande affluenza di richieste, i tempi tecnici non possono essere brevi: scusateci l'attesa. Oggi rispondono tra gli altri ai lettori: Guido Girolami, dell'Inca Cgil; Arnaldo Oneto, Ass. Sanità Emilia Romagna; Anna Claperoni, segretario nazionale della Federconsumatori.



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Odissea in ospedale tra ecografie ed esami confusi

L'odissea nasce dal bisogno di verificare la veridicità della risposta di un esame ecografico al fegato e alle vie biliari che dichiarava la presenza di numerosi calcoli, quando tre mesi prima, nello stesso esame, ne risultavano due. Teatro della vicenda Roma e le sue strutture sanitarie. L'esame sospetto in questione era stato effettuato per conto della casa di cura S. Raffaele succursale del S. Camillo, dopo un viaggio in ambulanza fra i due ospedali. Durante il tragitto erano state rovesciate a terra delle cartelle cliniche con spargimento di fogli raccolti alla meglio dalla portantina-accompagnatrice.

Maggio '88. Nuovo Regina Margherita: durante il ricovero il primo esame che rivela due calcoli rispettivamente di 9 mm e 1,1 cm.

10-8-88. La Casa di cura S. Raffaele, ove sono ricoverato, mi invia al S. Camillo per l'esame che rileva *numerosissimi* calcoli senza definire le dimensioni. Il medico di reparto mi consiglia quanto prima un intervento chirurgico: «Torni a settembre per metterci d'accordo. Non conviene tentare la terapia per scioglierli».

31-10-88. Il medico curante di base richiede l'esame ecografico delle vie biliari e del fegato (ecopatografico).

3-11-88. Ospedale S. Camillo, le prenotazioni sono bloccate, mi dicono di tornare alla fine del mese.

3-11-88. Ospedale S. Giacomo, reparto radiologia: prenotazioni chiuse fino alla fine del mese.

9-11-88. Telefono all'Irt dove, mi era stato detto, era possibile effettuare l'esame in breve tempo. Mi risponde un addetto che mi promette l'esame tre giorni dopo. A pagamento (lire 60.000).

10-11-88. Telefono al medico curante per certificare l'urgenza dell'esame e mi dice che non serve a nulla (non viene riconosciuta).

14-11-88. All'ospedale Fatebenefratelli mi dicono che l'esame si effettua a pagamento: 70.000 lire e le prenotazioni sono chiuse fino alla fine del mese.

14-11-88. Ospedale Nuovo Regina Margherita - Radiologia: prenotazioni chiuse a causa dei lavori in corso nel reparto e l'apparecchiatura per l'ecografia è rotta.

18-11-88. Ospedale S. Giovanni - Radiologia: esami solo per i ricoverati e non per gli esterni. Bisogna consultare i poliambulatori convenzionati.

18-11-88. Usl Rm1, via Palestro. Le prenotazioni solo al mattino (su un cartello leggo che non si effettuano ecografie al fegato in strutture esterne).

14-12-88. Ospedale S. Camillo - Sportello: prenotazioni sospese fino a data da destinarsi. Mi lamento con l'impiegato che avrebbe potuto dirlo prima ed evitare file inutili.

14-12-88. Ospedale Fatebenefratelli - Sportello radiologia: ancora solo a pagamento: prenotazioni sospese e qualora fosse possibile effettuare l'esame questo slitterebbe ai primi giorni di febbraio.

15-12-88. Ospedale S. Spirito - Radiologia: prenotazioni sospese fino a data da destinarsi.

15-12-88. Ospedale S. Giacomo - Radiologia: in via del tutto eccezionale mi prenotano per il 30-3-89, ma senza nessuna garanzia che l'esame possa essere effettuato per via dell'apparecchiatura difettosa.

20-12-88. Investo della questione esame impossibile il «Pronto Sanità» che mi consiglia di effettuare l'esame alla clinica Villa Gina alla quale telefono e vengo prenotato per il 30-12-88 alle ore 9,40.

30-12-88. Clinica Villa Gina - Effettuo l'esame. Il responso parla di due calcoli di circa un centimetro, come diagnosticato durante il ricovero di maggio all'ospedale Nuovo Regina Margherita.

15-12-88. Ospedale S. Camillo: ritiro cartelle cliniche allo sportello; dal registro risulta solo la data di arrivo della cartella dal S. Raffaele. Vado con tutta la documentazione alla direzione sanitaria dell'ospedale e compilo la relazione scritta dell'accaduto. Si scopre così che la cartella clinica era stata rimandata al S. Raffaele senza essere stata fotocopiata. Vado all'ufficio protocollo della direzione affinché venga inoltrata la relazione per un eventuale esposto, consegno tutta la documentazione. Parlo telefonicamente con l'ispettore della direzione perché possa dirmi quando posso ritirare la cartella.

10-1-89. Ritiro la cartella clinica dal S. Camillo: nella quale si legge che dall'esame ecopatografico risultano numerosi calcoli.

Evidentemente quella cartella non era la mia.

Vincenzo Mereu
Roma

Spese esorbitanti per un milione investito in Btp

Egregio direttore,

mi chiamo Antonio De Lorenzis e le scrivo per sottoporle un caso che mi è capitato con il sistema bancario e nella fattispecie con il Banco di Roma (sede di Pinerolo, To). In data 8-4/87 ho voluto investire i miei risparmi, un milione, in Btp al tasso di interesse annuale del 9,15% e corrisposto semestralmente. Dunque avrei dovuto avere in interessi 45.750 lire al lordo delle ritenute di legge. Mi sono accorto, però, che le cose sono andate diversamente.

Ecco elenco:

Interesse al 1 ottobre (sem.)	+45.750	
ritenute di legge		— 2.859
commissioni e spese bancarie		— 4.000
spese bancarie accredit. interessi		— 600
diritti di custodia		—26.000
	+45.750	—33.459

La banca si è trattenuta ben L. 30.600 che corrispondono a più del 70% degli interessi a me dovuti al netto delle ritenute di legge. Alla fine io ho avuto realmente in interessi 12.291 lire che corrispondono circa all'1,2% annuo. Io ora le chiedo e mi chiedo: è legittimo e onesto da parte del Tesoro chiedere ai piccoli risparmiatori di investire e vincolare per anni anche una pur minima cifra allettandoli con interessi così alti dando poi mandato alle banche di divorarne letteralmente una parte cospicua? Queste ultime hanno una motivata ragione a pretendere così alti costi per la custodia dei Btp? Sottolineo infine che all'atto della stipula tutte queste spese non vengono esplicitate dalla banca.

Distinti saluti.

Antonio De Lorenzis
Pinerolo (Torino)

Non possiamo che essere d'accordo con lei sul fatto che le spese addebitate per il suo piccolo investimento sono assolutamente sproposite. Il fatto è aggravato dal comportamento di chi, accogliendo il suo ordine di acquisto dei titoli, non si è peritato di avvisarla dell'importo delle commissioni. Questo aspetto del problema è in via di soluzione in quanto dall'inizio dell'anno è in vigore un codice di trasparenza varato dagli istituti di credito ed è ormai in fase di varo la legge del Parlamento sulla trasparenza bancaria e la tutela dell'utente. Resta invece piena di valore la sua considerazione circa la politica del Tesoro e la sua mancanza di volontà nel distinguere – a partire dall'imposta applicata agli investimenti di risparmio – tra gli interessi del piccolo risparmiatore e quelli di chi ha costruito immense fortune sulle rendite finanziarie legale al debito pubblico.

Gli amministratori non sono tutti uguali

Colgo l'occasione dell'invito «filo diretto del *Salvagente*» apparso su l'Unità, per esporre una questione non personale, ma riguardante chi come me è amministratore pubblico di un piccolo paese e che ogni giorno deve dare delle «risposte» alla popolazione amministrata.

Sono un compagno comunista, eletto alla carica di sindaco nella lista Pci per la prima volta nel '75, avevo 25 anni. Ogni anno è sempre più difficile svolgere l'attività di amministratore pubblico ed in questi ultimi anni direi impossibile. Il recente decreto sulla finanza locale è stata l'ultima batosta.

Cosa diciamo ai cittadini e che cosa proponiamo loro per l'89 e per gli anni seguenti, se non di dover effettuare ancora tagli sui servizi e nelle opere pubbliche?

Io a questo gioco non ci sto, ormai sono anni che stiamo facendo gli esattori dello Stato, la valvola di sfogo dei governanti, che fra l'altro sono riusciti a convincere anche molti cittadini che la colpa dello sfascio è dei Comuni. Ecco allora la proposta per *Il Salvagente*, del quale sono soddisfattissimo e complimenti per aver trovato un filo diretto con la gente. Credo che sia necessario far capire alla gente che non tutti i Comuni ed amministratori sono eguali, che in Italia non c'è soltanto Roma, Torino, Milano. Ci sono tanti altri Comuni piccoli dei quali nessuno si preoccupa per la loro «sopravvivenza», che gli amministratori pubblici di questi Comuni sono spesso dei lavoratori e soltanto la sera, o meglio la notte, possono dedicarsi all'attività di sindaci e amministratori.

Spesso mi sono sentito dire: «Chi te lo fa fare?, evidentemente ci guadagni...».

Questa frase è a dir poco offensiva, per chi come me lavora seriamente ed onestamente. Ritengo che spesso viene pronunciata per profonda ignoranza o perché alcuni amministratori pubblici ogni tanto appaiono sulla cronaca nera per fatti di concussione, interessi privati...

Ritengo che oggi è ancora il Comune, quale istituzione locale più vicina alla gente, a dare una risposta alle esigenze della collettività.

Il Salvagente potrà intervenire per porre con chiarezza quale realmente è l'immagine di quei cittadini impegnati nell'amministrare la cosa pubblica, ed in quale difficoltà oggi sono costretti ad operare. Ciò si rende necessario per recuperare fiducia da parte della gente e anche solidarietà.

Giancarlo Benedetti
Toffia (Rieti)

Perché non offrire tutta l'enciclopedia a un prezzo popolare?

Egregi signori,

prima di tutto voglio congratularmi per la vostra iniziativa. Avevo già pensato di scrivere alla redazione della Rai 2 «Diogene» per chiedere di fare dei piccoli dossier a proposito degli argomenti che trattavano, ma adesso c'è una risposta con *Il Salvagente*.

Non mi sembra solo utile da avere in casa per ogni famiglia italiana, ma potrebbe essere un ottimo strumento da portare in classe, per farci sopra lavoro di gruppo, di aggiornamento.

Io sono un'insegnante belga ormai sposata con un italiano da dieci anni: ma se stessi ancora davanti a una classe darei a ogni alunno il compito di seguire attraverso la stampa, ampliare con documentazione una parte del dossier e svilupparlo nell'intero arco dell'anno scolastico; per svegliare il loro interesse, scuoterli dall'indifferenza e dargli uno strumento per difendersi.

Non esiste la possibilità di pubblicare l'intera opera alla fine a un prezzo intorno a L. 50.000, per dare la possibilità di acquistarla a chi può o a chi vuole spendere meno, o a chi non ha seguito l'iniziativa dall'inizio?

Augurandovi buon lavoro, porgo i miei più cordiali saluti.

Hilde Cecat in Flamini
Perugia

Già ora sono previsti, con i fascicoli del Salvagente *cinque volumi (un apposito raccoglitore è stato già distribuito; altri quattro saranno distribuiti successivamente). Non escludiamo (e ringraziamo la lettrice per il suggerimento) di stampare a suo tempo l'enciclopedia completa.*

Anni di contributi e livello della pensione

Siamo un gruppo di operai della Saffa indecisi riguardo al prepensionamento. Ci sono interpretazioni diverse che vi sottoponiamo:

1) con 35 anni di lavoro (+5 di prepensionamento) si arriva a 40 anni e all'80%;

2) con 35 anni di lavoro +5, a 40 anni e al 70%;

3) con 59 anni di età e 39 di contributi (più 1 di prepensionamento) a 40 anni e all'80%;

4) con 55 anni di età, 35 anni di contributi (+5), si arriva a 40 anni e all'80%.

Quali sono le ipotesi giuste? Come è possibile che uno che ha pagato 39 anni e l'altro 35 si trovino con la stessa pensione?

Un gruppo di operai della Saffa

Sono giuste le ipotesi 1, 3, 4. Gli anni che mancano al compimento dell'età pensionabile (e comunque non più di cinque anni) sono aggiunti a tutti gli effetti alla anzianità contributiva già maturata. Quindi i lavoratori che si trovano nelle condizioni descritte nelle ipotesi 3 e 4, purché negli ultimi cinque anni abbiano percepito identica retribuzione, avranno trattamento pensionistico uguale uguale perché commisurato su egual numero di contributi. Questo accade perché la normativa sul prepensionamento in vigore dal 1981 è una misura di sostegno «alla riconversione industriale» più che un diritto studiato e pensato per i lavoratori. Infatti, in coincidenza con un giudizio di «fine della crisi economica», il prepensionamento nelle industrie in crisi, eccezion fatta per la siderurgia, cesserà di esistere col 28 febbraio 1989 (salvo ulteriori proroghe).

Uno strumento per liberarsi di clan e padrini

Caro direttore,

oggi ho comprato l'Unità per leggere l'inserto *Il Salvagente* per cercare di capire non se fosse fatto bene, ma essenzialmente per cogliere lo spirito e la volontà politica che sta dietro questa ottima operazione culturale e sociale oltreché politica.

Il tema di fondo, penso, è quello di offrire uno strumento per liberare i cittadini dalla tutela dei vari clan o associazioni o enti che hanno surrogato i «cittadini» in questi anni, per costringere la gente a riassumere la consapevolezza della necessità di partecipare e non delegare, di discutere e non far decidere a pochi, di far in modo che nella stampa emergano le esigenze dei tanti, e non solo delle élite culturali e politiche, amministrative che godono da molto tempo di diritti costituzionali di serie A.

Carmelo Caratozzolo
Assisi (Perugia)

La pensione per le donne a 60 e 65 anni

Una lavoratrice della Sip di Roma ci telefona: fra poco più di un anno avrò maturato una anzianità di servizio di 35 anni, sei mesi e un giorno e quindi il massimo della pensione previsto per noi telefonici che godiamo di un fondo speciale gestito dall'Inps. Le mie domande: sono costretta ad andare in pensione? Posso rimanere al lavoro sino a sessanta anni, come è previsto per gli uomini, in base alle nuove leggi di parità? Vi pongo questi interrogativi per comprendere fino in fondo i miei diritti. Poi starà a me decidere. Fra l'altro, non è che io ambisca ansiosamente a lavorare ancora cinque anni, perché il mio sogno sarebbe quello di iscrivermi all'Università.

L'articolo quattro della legge 9 dicembre 1977, n. 903, meglio conosciuta come legge di parità uomo-donna sul lavoro, dava alle donne la possibilità di rinviare, su domanda, il pensionamento: cioè il compimento della età pensionabile non poteva più essere considerato giusta causa per il licenziamento, purché la lavoratrice avesse optato, entro i sei mesi precedenti la data del pensionamento, per la prosecuzione del rapporto di lavoro.

Una successiva sentenza stabiliva che non ci fosse più necessità dell'opzione da parte delle lavoratrici, in quanto anche questa norma costituiva un elemento di discriminazione. Inoltre, la legge 26 febbraio 1982 n. 54, art. 6, dà la possibilità ai lavoratori di ambo i sessi di optare per la continuazione del rapporto di lavoro fino al raggiungimento del massimo di contribuzione previsto nei rispettivi ordinamenti pensionistici, e comunque non oltre il 65 anno di età. Tale opzione va comunicata almeno sei mesi prima della data del pensionamento.

La lavoratrice può dunque lavorare comunque fino ai 60 anni, e lavorare, avendo presentato opzione, fino ai 65 anni, ove lo desideri.

Non esiste orario minimo di ambulatorio

Il signor Nicola Di Paola ci ha telefonato da Massa di Somma, Napoli, per i seguenti chiarimenti:

C'è un numero minimo di ore al quale i medici di famiglia devono attenersi, nei loro orari di ambulatorio?

È legittimo che ogni due pazienti in attesa il medico riceva un rappresentante di medicinali?

Ci sono medici che essendo impegnati in ospedale sono presenti in ambulatorio solo per due giorni alla settimana.

È legittimo?

Non esiste un numero minimo di ore al quale i medici di medicina generale o di famiglia devono attenersi nel loro orario di ambulatorio. L'accordo che regola i rapporti dei medici di medicina generale con il Servizio sanitario nazionale dice, all'articolo 8, che «l'ambulatorio dei medici iscritti negli elenchi... deve essere aperto agli aventi diritto per cinque giorni alla settimana, secondo un congruo orario determinato autonomamente dal sanitario in relazione alle necessità degli assistibili nel suo elenco...». Non fissa, quindi, un numero minimo di ore di apertura.

Nell'accordo tra medici di medicina generale e Servizio sanitario nazionale non esiste una norma che regoli l'accesso dei rappresentanti di medicinali. L'ultimo comma dell'articolo 8 afferma, però, che «le visite ambulatoriali, salvi i casi di urgenza, vengono di norma erogate attraverso il sistema di prenotazione». È vero che si tratta di una disposizione largamente disattesa perché di solito si va all'ambulatorio senza prenotazione. Tuttavia questa norma è stata inclusa nell'accordo per evitare attese troppo lunghe negli ambulatori ed è chiaro che introdurre un rappresentante di medicinali ogni due pazienti è in aperto contrasto con essa.

Per i medici di famiglia convenzionati con il Servizio sanitario nazionale che lavorano anche in ospedale è previsto, dall'accordo nazionale con il Ssn, un limite massimo di 500 assistibili ma non una limitazione nell'apertura dell'ambulatorio.

L'articolo 8 dell'accordo afferma che «l'ambulatorio dei medici iscritti negli elenchi – salvo quanto previsto in materia di orario di guardia medica – deve essere aperto agli aventi diritto per cinque giorni alla settimana...». Come si vede non si parla di orari ridotti per i medici ospedalieri che devono quindi osservare quanto previsto dal citato articolo 8.

I ticket che gli invalidi non pagano

Vincenzo Andreacchio, di Badolato Marina, in provincia di Catanzaro, scrive: «Voi affermate che dal pagamento del ticket sui farmaci sono esenti gli invalidi civili e di guerra esclusi i loro familiari. Io sono un invalido di guerra di settima categoria e non pago il ticket solo sui farmaci che servono per la mia malattia (colecistite in stato oligoemico). Come stanno le cose?».

Le cose stanno così: che dal pagamento del ticket su tutti i farmaci sono esclusi gli invalidi civili e di guerra di prima categoria mentre per quelli dalla seconda all'ottava c'è l'esclusione limitatamente alle medicine che servono per la malattia per cui è stata riconosciuta l'invalidità.

Approfittiamo dell'occasione per rendere noto ai lettori che con la legge n. 23 del 27 gennaio 1989 alle regole per l'assistenza farmaceutica sono state apportate queste modifiche: 1) la partecipazione alla spesa per specialità medicinali da parte dei cittadini non può superare le 30mila lire per ricetta; 2) sono compresi fra le categorie dei cittadini esenti dalla partecipazione alla spesa per le specialità medicinali i residenti a scopo di recupero nelle comunità per tossicodipendenti. Sono altresì esenti i cittadini affetti da diabete mellito, da sclerosi multipla e i cittadini sottoposti a trapianti di organi.

Le attività sportive non agonistiche

Alcuni lettori ci hanno scritto chiedendoci di spiegare che cosa si intende per attività sportive non agonistiche, per le quali i medici convenzionati con il Servizio sanitario nazionale devono rilasciare *gratuitamente* la certificazione di idoneità. Un lettore ci ha chiesto, ad esempio, se anche il «body-building» rientri in questa attività. Riportiamo quanto afferma il decreto del ministero della Sanità del 28 febbraio 1983 al quale si richiama l'articolo 19 dell'accordo che regola i rapporti dei medici di medicina generale (o di famiglia) con il Servizio sanitario nazionale: «Ai fini della tutela della salute devono essere sottoposti a controllo sanitario per la pratica di attività sportive non agonistiche: *a)* gli alunni che svolgono attività fisico-sportive organizzate dagli organi scolastici nell'ambito delle attività parascolastiche; *b)* coloro che svolgono attività organizzate dal Coni, da società sportive affiliate alle federazioni sportive nazionali o agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni e che non siano considerati atleti agonisti ai sensi del decreto ministeriale 18 febbraio 1982; *c)* coloro che partecipano ai Giochi della gioventù nelle fasi precedenti quella nazionale». Come si vede il «body-building» non è compreso fra queste attività.

A certi medici un'indennità non dovuta

Furio Pasquinelli, di Prato, pensionato con una pensione di 490mila lire al mese, scrive: «Leggo sul *Salvagente* dedicato alle Usl che ai medici di famiglia spetta una indennità di "piena disponibilità" a condizione che svolgano solo tale attività e nessun'altra. Ho letto sui giornali dello sfascio delle Usl, dovuto in buona parte alla mancanza di opportuni controlli di come viene speso il pubblico denaro. Il caso della indennità di "piena disponibilità" credo sia un esempio di mancanza di controlli: ci sono cioè medici che, pur svolgendo altre attività oltre a quella di medico di famiglia, usufruiscono tranquillamente della suddetta attività».

Furio Pasquinelli ha indirizzato la lettera anche al ministro della Sanità e all'assessore regionale alla Sanità della Regione Toscana. Crediamo, però, che queste denunce debbano essere precise e non generiche altrimenti non hanno alcun effetto. Lo diciamo anche per altri lettori che ci hanno segnalato arbitri e soprusi: occorre avere il coraggio di denunciarli con tanto di nome e cognome del protagonista quando si verificano. Per esempio se un medico convenzionato si fa ingiustamente pagare per una prestazione dovuta occorre insistere e farsi rilasciare una ricevuta, senza la quale è difficile promuovere un'azione di denuncia.

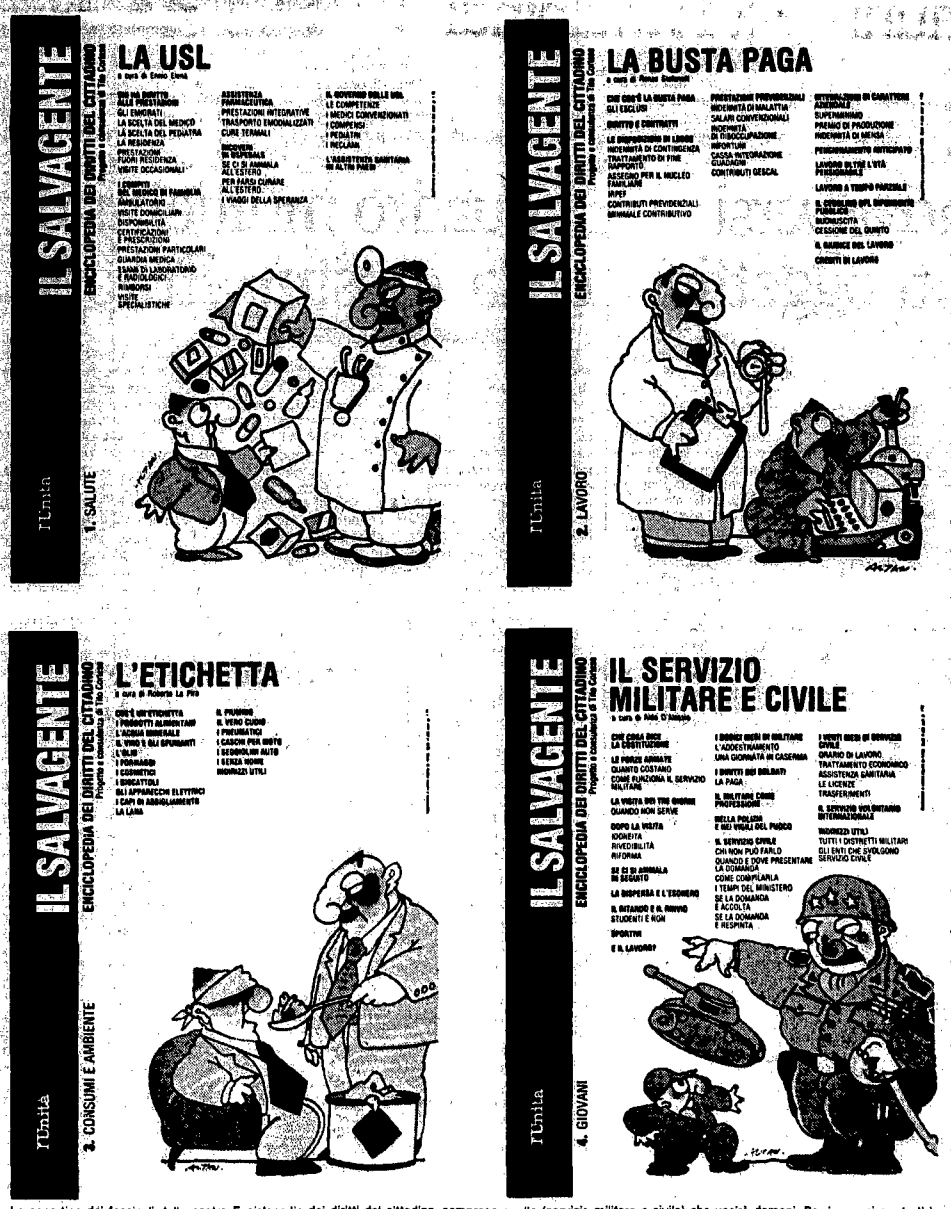
«Il Salvagente» deve fare più denunce?

Giarini Damiano, informatore medico-scientifico, scrive da Fossano (Cuneo): «Ho letto con molto interesse il primo numero di *Salvagente* dedicato alle Usl. Devo dire però che mi aspettavo qualche cosa di più».

Il «qualche cosa», spiega, è la denuncia di «soprusi di ogni genere, se non vere e proprie illegalità» dei quali viene a conoscenza nelle sale d'aspetto dei medici che frequenta ogni giorno per la sua professione. Damiano ne elenca alcuni: «Visite domiciliari solo per chi mette mano al portafogli, visite ambulatoriali ridotte all'osso tranne per chi estrae subito le diecimila, orari di ambulatorio ultraridotti e mai rispettati». Il lettore dice che *Il Salvagente* deve dare qualche strumento in più alla gente «per non chinare sempre la testa, dire che cosa fare senza dover subire ricatti».

Il Salvagente *si propone il compito di fornire una informazione, la più ampia e completa sui diritti, premessa indispensabile per farli rispettare.*

A pagina 22 del primo fascicolo abbiamo peraltro citato la legge che dà facoltà agli assistibili di ricorrere contro provvedimenti che essi ritengono in contrasto con i loro diritti; diritti, si detto fra parentesi, sanciti dall'accordo nazionale che regola i rapporti tra medici di famiglia e Servizio sanitario nazionale, tradotto nel decreto del presidente della Repubblica n. 289 dell'8 giugno 1987 e tuttora in vigore. Abbiamo anche detto nello stesso capitoletto intitolato «Reclami» che il ricorso amministrativo non esclude la possibilità di ricorrere alla magistratura. Sappiamo benissimo che nei confronti del medico c'è un atteggiamento subalterno riassunto nella frase: «E se domani ne ho bisogno?». Tuttavia questo stato deve essere superato ricorrendo non a organismi capaci di tutelare dalle rappresaglie. In caso di irregolarità gravi i cittadini possono rivolgersi ai comitati di gestione delle Usl, agli assessorati regionali alla Sanità, alla magistratura. È l'unica strada per imporre il rispetto dei propri diritti, coscienti che i servizi pubblici, compreso quello sanitario, sono finanziati da tutti noi, sono pertanto un patrimonio pubblico. Comunque Il Salvagente *è pronto, di fronte a fatti precisi, a denunce documentate, a patrocinare i cittadini di fronte a qualsiasi tipo di abuso.*



Le copertine dei fascicoli della nostra Enciclopedia dei diritti del cittadino, compreso quello (servizio militare e civile) che uscirà domani. Per i numeri arretrati i lettori possono rivolgersi ai nostri appositi uffici delle sedi dell'Unità di Milano e di Roma.